

La Sicilia 9 Maggio 2019

Ucciso il cugino di un pentito

PALERMO. Esecuzione di stampo mafioso ieri mattina alla periferia di Belmonte Mezzagno, centro agricolo ad una ventina di chilometri da Palermo. A colpi di pistola è stato ucciso il commercialista Antonino Di Liberto, 49 anni, figlio e fratelli di 'due ex sindaci del paese (Giuseppe e Pietro), e lontano parente del boss mafioso pentito Filippo Bisconti che, dal gennaio scorso, collabora con la giustizia. L'agguato è scattato intorno alle 9 e non ha avuto testimoni. I killer sono entrati in azione in via Umbria, a ridosso del campo sportivo di Belmonte in località Ianselmo.

Secondo una prima ricostruzione, Di Liberto, che abitava in una villetta non lontana dal luogo dell'agguato, aveva salutato i familiari e, alla guida di una Bmw di colore scuro "station wagon" si è diretto verso il paese dove aveva sede lo studio professionale. Dopo soli 200 metri dal cancello d'ingresso dell'abitazione, i sicari gli hanno teso una trappola sbucando da una stradina e hanno fatto fuoco con pistole semiautomatiche. Sei i colpi esplosi in rapida successione e quattro quelli andati a segno. Di Liberto è stato raggiunto alla testa e al torace. A dare l'allarme ai carabinieri è stato un passante che ha avvertito il 112. Sul posto sono arrivati i militari della compagnia di Misilmeri e gli ufficiali del Reparto operativo di Palermo a cominciare dal tenente colonnello Mauro Carrozzo e maggiore Dario Ferrara, gli investigatori che hanno coordinate l'indagine antimafia "Cupola 2,0".

Chi indaga segue con interesse la pista mafiosa ma non vengono tralasciati altri contesti. L'inchiesta è coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca.

Diliberto era incensurato e dalle inchieste non sono mai risultati suoi legami con le cosche. E' stata accertata una parentela col pentito Filippo Bisconti, ex capomafia di Belmonte Mezzagno, figlio del fratello della nonna della vittima, arrestato a fine 2018 nell'ambito dell'inchiesta che ha svelato il piano di ricostituzione della Cupola di Cosa nostra.

Dopo alcune settimane di custodia carceraria, Bisconti ha iniziato a collaborare con la giustizia. I suoi racconti vengono riscontrati con attenzione dai carabinieri del Comando provinciale e riesaminati dai magistrati della Procura. Si ipotizza che dalle rivelazioni di Bisconti possa squarciarsi ulteriormente il velo su affari e misfatti di Cosa nostra tra Belmonte, Misilmeri e Villabate.

Secondo i pm l'omicidio di Diliberto non sarebbe, però, una vendetta trasversale verso il pentito.

Il 10 gennaio scorso a Belmonte si è verificato un altro omicidio: in quel caso, però, lo scenario sarebbe stato uno scontro tra clan di trafficanti di droga. I due episodi, in un territorio in cui da anni non si verificavano fatti di sangue, fanno ipotizzare che l'uscita di scena del boss Bisconti abbia creato un vuoto di potere che ha allentato il controllo sulla criminalità.

Sulla morte di Diliberto, che aveva due studi commerciali, uno a Belmonte, l'altro a Misilmeri, indagano il procuratore aggiunto Salvatore De Luca ed i pm Brucoli e Spedale.

La parentela con Bisconti nel 2014 costò all'azienda in cui lavorava un congiunto della vittima la revoca di alcuni lavori: la Prefettura ritenne che ci fosse il rischio di infiltrazioni mafiose

Leone Zingales